

Hic sunt leones.

Prospettive che si capovolgono, culture che si accolgono per un nuovo patrimonio condiviso.

Daniela Borruso, Cristina Brison, Marilù Bruschi, Silvio Costa, Miriana De Angelis, Matteo Galdini, Isabella Maria Iacono, Lorenzo Lang, Jacopo Masci, Giorgio Massacci, Alessia Michetti, Carla Pennino, Chiara Sardu, Fabio Scatolini

I cartografi antichi usavano l'espressione "Hic sunt leones" per indicare sulle mappe geografiche le terre inesplorate, lontane, sconosciute e dunque temute. Purtroppo la paura dell'ignoto, di chi è diverso da noi, è un tema ancora attuale e anche il patrimonio storico-archeologico è stato spesso usato per trincerarsi dietro a un cieco nazionalismo, propugnando una tradizione culturale da difendere a tutti i costi contro i portatori di cultura "altra", da respingere solo perché diversa. Ma in un ribaltamento di prospettive, per chi arriva da lontano, per chi ha usi, costumi e mentalità differenti, i territori inesplorati potrebbero essere i nostri e noi stessi i "leoni" da guardare con diffidenza e da temere. Da combattere, forse.

Tuttavia quando le culture non si respingono ma si accolgono, quelle mappe cambiano forma: ciò che era terra dei leoni diventa un paesaggio abitato da relazioni che ci guidano verso un'accoglienza capace di trasformare l'ignoto in una dimensione comune. Le società contemporanee, sempre più interconnesse, ci dimostrano che accogliere non è un gesto caritativo ma un atto di crescita reciproca e di rafforzamento della propria identità attraverso il contatto con l'identità altrui. Significa ascoltare ma essere capaci anche di farsi ascoltare.

Il patrimonio culturale dunque assume valore non come un tesoro da proteggere dietro i muri, bensì come una storia da raccontare per aprire porte, uno spazio capace di generare incontri significativi e trasformazioni profonde in chi lo cura e chi lo fruisce. Raccontare la nostra storia a chi giunge da altri paesi non significa pretendere assimilazione ma offrire un invito. È dire: «Ecco da dove veniamo, noi siamo questi. E tu da dove vieni, chi sei?».

Con questo spirito il Parco archeologico del Colosseo, fin dalla sua istituzione, ha avuto tra gli **obiettivi prioritari quello di essere non solo un luogo di tutela e fruizione ma anche un agente attivo di inclusione**. Il principio guida è stato quello di **valorizzare la dimensione culturale come strumento di integrazione**, creando occasioni di partecipazione per persone socialmente svantaggiate attraverso convenzioni e collaborazioni con associazioni che operano nel mondo dell'accoglienza e della migrazione, offrendo percorsi di inclusione e attività formative condivise che mettano la cultura al servizio della coesione sociale. Soprattutto negli ultimi due anni il progetto ha assunto una forma stabile, strutturandosi attraverso protocolli annuali rinnovati sistematicamente tra il **Servizio Educazione Didattica e Formazione** e centri di accoglienza afferenti ai CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) e al SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) gestiti da Medihospes e con le associazioni **Nonna Roma, Casa dei Diritti Sociali e Rete Scuole Migranti**, con l'obiettivo di **offrire pari accesso alla conoscenza e alla fruizione** del patrimonio culturale del Parco, in modo che ciascun partecipante possa sentirsi pienamente accolto e parte di una comunità più ampia.



Il confronto con gli operatori e i volontari dei centri di accoglienza dimostra come l'iniziativa abbia generato effetti positivi sia in termini di partecipazione che di percezione complessiva: le proposte di visite sono state accolte con interesse e hanno contribuito a rafforzare la collaborazione tra il Parco e le associazioni coinvolte, creando un clima favorevole alla continuità e allo sviluppo di ulteriori progetti futuri. Un segnale tangibile dell'impatto positivo e della risonanza emotiva che queste esperienze riescono a suscitare è ad esempio il fenomeno del **passaparola spontaneo tra gli ospiti di vari centri di accoglienza, che porta a richieste di replicare una stessa visita per chi non ha partecipato alla visita originaria**. Un elemento particolarmente significativo che emerge durante le visite, inoltre, è il **desiderio dei migranti di fissare il momento in fotografie e video da condividere con le persone care lontane**: molti scattano selfie con lo staff del Parco, come segno tangibile di integrazione o videochiamano i familiari nel paese d'origine per mostrare in diretta ciò che stanno vivendo. In questo modo i partecipanti non documentano solo un luogo ma comunicano un messaggio: «mi sto inserendo», «sto imparando», «qui c'è spazio anche per me».

Per il personale del Parco coinvolto in questo progetto, l'esperienza si è rivelata una preziosa occasione di crescita professionale e umana: l'incontro con persone provenienti da contesti, culture e vissuti differenti ha ampliato il proprio sguardo sul mondo, rafforzato competenze relazionali e capacità di ascolto e generato un approccio flessibile, scientifico ma al contempo informale, e profondamente rispettoso delle individualità. Ha permesso inoltre di osservare il **patrimonio con gli occhi dell'altro**, riscoprendone significati nuovi, potenzialità e capacità di generare relazione. Al contempo, **gli ospiti e i volontari dei centri di accoglienza hanno imparato a riconoscere tra il personale del Parco volti e presenze amiche**, sviluppando relazioni umane autentiche.



Le visite assumono un valore particolarmente profondo per **i migranti provenienti dal bacino del Mediterraneo**: in un momento storico segnato da conflitti, divisioni geografiche e tensioni politiche, ritrovarsi di fronte ai monumenti della Roma antica permette di **riconoscere una radice culturale comune, un passato condiviso come figli di un'antica civiltà madre** che univa popoli oggi separati da frontiere, differenze o semplicemente non più in grado di parlarsi. Questa percezione favorisce un senso di continuità e di appartenenza, ricordando che il Mediterraneo è sempre stato un luogo di scambi e di storie intrecciate.

Allo stesso tempo, **per chi arriva da contesti estranei alla cultura romana, la visita al Parco diventa un'occasione unica di scoperta e di apertura**: entrare in contatto con un patrimonio così diverso da quello di origine significa ampliare il proprio orizzonte culturale, comprendere nuove narrazioni e trovare punti di dialogo là dove le tradizioni non si sono mai incrociate, capire che nessuna identità debba prevalere sull'altra ma che tutte possano intrecciarsi in un equilibrio che è ricchezza, perché è differenza.

E allora il ribaltamento di prospettiva è la chiave per comprendere la genesi di questo nuovo patrimonio condiviso: **culture che dialogano e si accolgono reciprocamente arricchiscono la consapevolezza dell'importanza del proprio patrimonio, culturale, storico, artistico, ma producono anche un nuovo patrimonio immateriale fatto i valori e modi di pensare che diventano ricchezza collettiva perché nati dall'incontro di più radici**.